Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 58 (1916)

Heft: 16

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 59 ◆ LUGANO, 31 agosto 1916 ◆ Fasc. 16

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

A Bioggio

terra natia del grande educatore dei sordomuti Serafino Balestra, la Demopedeutica terrà, il 1° OTTOBRE, la 74ª Assemblea annuale (Vedi atti sociali).

Si prevede un'ottima riuscita della nostra festa.

Gli abbonati all'*Educatore* che desiderano diventare soci della *Demopedeutica*, sono pregati di annunciarsi alla Redazione non più tardi del 15 settembre. I soci hanno diritti di cui i semplici abbonati sono privi.

L'insegnamento oggettivo
delle scienze fisiche e naturali

II.

Il posto che l'insegnamento delle scienze naturali deve avere nel piano didattico generale.

Anche su questo punto intendiamoci molto bene.

Piano didattico e programma sono due cose ben distinte.

Il programma, sia esso generale o particolare, è la indicazione delle materie d'insegnamento, ordinate secondo i mesi o i giorni dell' anno scolastico, con la loro

suddivisione in parti, corrispondenti sempre al tempo determinato di cui il maestro dispone; il programma è una specie di canovaccio sul quale si procederà nel lavoro di svolgimento didattico.

Il piano didattico, invece, è il vero e proprio schema dell'ordinamento metodico che si vuol dare al processo insegnativo.

Il programma di una scuola può essere tracciato dall'ispettore o dal direttore; così il programma di una classe; ma il piano didattico non può essere ideato e tracciato che dal maestro.

Generalmente il programma delle scuole primarie indica lo svolgimento delle seguenti materie: *Lingua nazionale, aritmetica, storia, geografia, scienze fisiche e naturali, educazione morale e civile, calligrafia, lavori femminili, disegno, canto, ginnastica.*

A queste materie d'insegnamento accennano, su per giù, i programmi delle scuole primarie di qualunque nazione, di qualunque stato civile; ma quale è il piano didattico del maestro per svolgerle? Ecco la nostra questione.

Il novantacinque per cento degli insegnanti, pone a base del suo piano la *lingua materna*: leggere, scrivere, parlare, ecco il fondamento di tutto l'edifizio insegnativo.

Leggere, scrivere, parlare vuol dire adoperare mirabili strumenti; ma non sono gli strumenti che costituiscono l'opera: è il contenuto, è l'essenza del lavoro che dà valore all'opera.

Leggere, scrivere, parlare hanno una grandissima importanza, ma le parole devono essere materiate d'idee e le idee devono essere plasmate sul pensiero logico.

Ma le idee sgorgano dalle *cose* e il pensiero logico si educa e si sviluppa con la giusta *osservazione*.

Ne consegue che il maestro, nel suo piano didattico, deve tener conto soprattutto delle cose e dei fatti, e delle cose e dei fatti che cadono sotto i sensi degli alunni, che avvengono nel mondo degli alunni, che hanno attinenza diretta con la vita degli alunni. Il linguaggio deve valere a dare espressione esatta, viva, efficace a quelle cose e a quei fatti.

Ma nell'ordine materiale le cose e i fatti che cadono sotto i sensi degli alunni derivano tutti dall'ambiente nel quale esso vive: la casa, la scuola, il villaggio, la città, l'atmosfera, il terreno, coi loro fenomeni, con le loro forme.

Nell'ordine morale, le cose e i fatti derivano dall'*uomo in relazione con gli altri uomini e con la natura.*

Ora, tutto questo è geografia, è scienze naturali, è osservazione dell'umanità, è sentimento filosofico.

Di ciò deve tener conto il maestro nel suo piano didattico; e però quando svolge ed applica il programma faccia pure la sua lezioncina di lingua, insegni cioè come si dà forma alle idee con la parola parlata o scritta, ma prenda quelle idee dal mondo infinitamente bello, infinitamente vario, che vive intorno all'alunno e prima di tutto dal *mondo delle cose e dei fatti reali.*

Il posto che l'insegnamento delle scienze naturali deve avere nel piano didattico generale è dunque un posto fondamentale.

Le cose e i fatti naturali sono le pietre angolari dell'edificio educativo.

Tutto questo però costituisce una teoria, e di teorie si può dire sia fatta la cultura pedagogica e didattica dei giovani maestri. Occorre scendere alla pratica; occorre vedere come si possano applicare queste idee quando ci troviamo di fronte alla difficile realtà, cioè dinanzi a uno sciame di fanciulli, varî di sentimenti, di attitudini, di mentalità.

Fin da principio ho detto che saggi di didattica dell'insegnamento scientifico vuol dire saggi di lezioni, ed io darò, infatti, saggi di lezioni, che seguano il procedimento de' miei libretti d'insegnamento oggettivo. Ma voglio che questi saggi non dimentichino quei *principii* nè quelle *regole* che emanano dalla scienza di educare e dall'arte d'insegnare.

È d'uopo pertanto che io riassuma le norme che si riferiscono alla *lezione* in generale.

Per far bene una lezione qualsiasi è necessario:

a) Possedere chiare ed esatte cognizioni intorno all'argomento;

b) Vedere bene il posto della lezione nel piano didattico particolare e i rapporti della lezione stessa con le altre;

c) Determinare la estensione della lezione; vederne i limiti, distinguerne le parti;

d) Seguire nello svolgimneto un dato cammino, secondo certe norme;

e) Adoperare certe forme, certi mezzi, certi sussidî.

Siccome in questi cinque punti sta tutta la didattica della lezione, così, analizziamoli e studiamoli bene.

Punto A) ***Possedere chiare ed esatte cognizioni intorno all'argomento.***

Questo si riferisce alla cultura del maestro, ma più che alla cultura generale, si riferisce alla cultura speciale; nel caso nostro si riferisce alla cultura in scienze fisiche e naturali. Non posso dire, perchè non ho sufficienti elementi per giudicare, quale sia la cultura scientifica dei maestri fuori d' Italia (e dicendo dei maestri, intendo dire anche delle maestre); da noi generalmente è molto scarsa.

Nelle scuole normali le scienze naturali s'insegnano molto male; nelle scuole pedagogiche non s' insegnano affatto (vedremo in altro luogo il perchè e il danno grande di questa deficienza di cultura). Ne viene di conseguenza che il maestro coscienzioso e intelligente, deve fare una lunga e faticosa preparazione; tale che essa diviene un vero e proprio studio di quella parte di scienza che più si riferisce alla lezione.

Ma tanto è, e non parlo senza fondamento. Nell'ultimo concorso alle scuole di Roma, ho preparato a lezioni pratiche di scienze, date nel concorso stesso, circa trecento insegnanti. Il maggior lavoro, il più lungo, il più faticoso fu quello del dare al maestro le conoscenze scientifiche necessarie *a lui* per ben condurre la lezione. Ma sorvoliamo, per ora, su questo e torniamo all' argomento.

Dicevo che il punto *A)* si riferisce a una cultura speciale, perchè infatti se la lezione è, per esempio, « il carbon fossile » o « il ferro » o « il marmo » le conoscenze necessarie al maestro saranno quelle che si riferiscono in modo specifico al carbon fossile, al ferro, al marmo. E siccome non si può pretendere che il maestro sia un' arca di scienza, così questo punto *A)* si riferisce in fondo al richiamo, col mezzo di libri, di tutte quelle conoscenze che sono necessarie alla lezione e specialmente allo adattare tali conoscenza al fine della lezione. In altri termini questo punto deve interpretarsi come *un richiamo e una sistemazione degli elementi scientifici che formano il contenuto della lezione.*

Da ciò si vede che io escludo, per il maestro, la *occasionalità* della lezione.

Punto B) ***Vedere bene il posto della lezione nel piano didattico particolare e i rapporti della lezione stessa con le altre.***

Questo secondo punto è lagato al terzo *C)* ***Determinare la estensione della lezione; vederne i limiti, distinguerne le parti:***
e costituiscono tutti e due l'*organizzzione* della lezione.

Li studieremo pertanto con criterî di parallelismo e li studieremo con una certa larghezza e con sufficiente profondità, perchè sono molto importanti.

Roma. **R. Zeno.**

Le insegne straniere

La prima volta che vidi Lugano, non avevo forse più di otto anni. Mi accompagnava mia mamma, ed avevamo fatto, quella mattina, tre lunghe ore di strada. Ero stanco anche perchè le scarpe nuove mi stringevano i piedi. Ma che m'importava la stanchezza e il dolore dei piedi? Ormai toccavo la felicità, la felicità del fanciullo campagnuolo che vede per la prima volta una città. E potevo dirmi fortunato davvero, poichè ero entrato in Lugano senza baciare la vecchia strega, brutta come il peccato, la quale, secondo il racconto di mio nonno, dovevano baciare tutti i fanciulli di campagna!

Non saprò mai esprimere quel profondo senso di meraviglia che destavano in me i battelli, le tramvie, i palazzi e la gente che andava e veniva. Ricordo che mi fermavo dinanzi alle vetrine, e, spinto dalla curiosità, tentavo di leggere le insegne varie, che mi si affacciavano ad ogni passo. Non capivo nulla di quei nomi e domandavo spiegazioni a mia mamma.

E c'era bisogno di scritte così terribili per farsi capire? Nei villaggi del Malcantone una scarpa di legno davanti alla porta dice subito che lì c'è un calzolaio, un piattello d'ottone che c'è un barbiere, due corna che c'è un macellaio... Qui a Lugano invece nomi, nomi e nomi...

Ancor oggi se dò un'occhiata intorno per le strade di Lugano non vedo che insegne in francese, in tedesco, in inglese... Tutti gli alberghi portano scritto a lettere cubitali: *Hôtel.* E c'è il *quai,* il *Kursaal,* il *Bios,* l'*Odéon,* il *Radium,* lo *Sportmann.* Le insegne con parole italiane sono così rare e quelle con parole straniere così numerose che nessuno di-

rebbe essere Lugano una città dove si parla l'italiano. E poi vi sono insegne, per così dire, conciliative fra l'itaiano e il francese, fra l'italiano e il tedesco. E troviamo scritto ad es. *dettaglio, lingeria, tailleur per uomo, garage moderno, zimmer ammobigliata* ed altri indovinati accoppiamenti. E sentiamo parlare di *sport*, di *club*, di *stand*, di *foot-ball*, di *tennis*, di *tango*, tutte parole gentili e importanti, perchè non sono italiane.

Anche ne' nostri villaggi, da qualche tempo, s'è incominciato a dare la preferenza alle iscrizioni in lingua straniera. L'*Adula* ha già parlato a proposito delle insegne tedesche in Gandria. Nel Malcantone sono numerosi i cartelli indicatori, gli avvisi, le tabelle con iscrizioni tedesche. In certi villaggi di confine, che da più d'un anno ospitano soldati della Svizzera interna, si sono persino cancellate le vecchie insegne di osteria e negozio, per sostituirle con nomacci francesi e tedeschi.

E questo è davvero triste! A che valgono tutti i nobili sforzi che si compiono nelle nostre scuole per correggere barbarismi, idiotismi, neologismi, per ispirare nel giovinetto l'amore alla lingua pura, quando si permettono tante offese alla nostra lingua italiana? Ogni popolo, come ogni individuo, ha il dovere e la necessità di custodire la lingua materna e di non avvilirla e deformarla con parole straniere. I popoli ripongono in ciò non piccola parte della loro gloria, e grandissima gli italiani che parlano la più bella delle lingue moderne,

« *L'idioma gentil, sonante è puro* ».

L'amore della nostra lingua è intimamente congiunto col sentimento di ammirazione e di gratitudine che ci lega ai nostri padri. Essi ci hanno trasmesso un tesoro immenso di sapienza e di bellezza mediante la lingua italiana, tesoro che è la gloria di nostra stirpe nel mondo.

Ricordiamoci che « la lingua — secondo uno scrittore russo — è la professione di fede di un popolo: essa ci rivela la natura, l'anima e il carattere nazionale di quel popolo ». Se prendiamo ad esempio la parola d'addio dei varî popoli ne conosceremo un po' di temperamento. Il greco dice « sta allegro », il latino « sta sano », lo slavo « perdona ». In questi « addio » è un senso di pienezza della vita, spirituale nel greco, pratico nel latino, mistico nello slavo. E il nostro addio è forse meno nobile? Non esprimiamo noi con questa parola un senso di fede e un augurio di pace per la persona che lasciamo? A Dio!... è parola piena di anima e di luce.

Nella lingua ogni popolo ha incarnato il suo carattere, per cui dagli altri popoli si distingue. E nessuna lingua

mostrò di saper essere più limpida, più trasparente, più esatta della nostra.

La parola «*quai*» è forse più espressiva dell'italiana «*riva?*» e «*foot-ball*» suona forse meglio del nostro «*pallone*»? e «*hôtel*» è forse più elegante del nostro «*albergo?*»

Abbasso le parole straniere che s'insinuano nella nostra lingua e la deformano e l'avviliscono!

Virgilio Chiesa.

La Scuola e la Società [1]

Chi ama la scuola e in lei vive e crede di comprenderla, legge con ardore queste pagine e sente ridestarsi dal profondo le sopite energie, così fresche e belle un giorno, quando alla scuola le offerì con intimo slancio commovente. La scuola non seppe forse far tesoro di tali energie, non lo potè, perchè troppo ancora essa è praticamente trascurata; e la luce che i maestri appassionati vanno a ricercare sui libri ov'è per loro raccolta da menti elette e cuori fervidi, acuisce nelle loro anime, il penoso contrasto tra quello che per la scuola essi possono fare e quello che far vorrebbero.

«La scuola non prepara alla vita» così si ripete da ognuno, cercando invano un rimedio a sì profondo male. Perchè la scuola non prepari alla vita, e come debba, essa, naturalmente fondersi col vivere sociale, ce lo dirà il Dewey, professore di Pedagogia all'Università di Nuova-York nei primi tre capitoli del suo libro.. Ma a sostegno delle sue affermazioni, egli potrà mostrarci, nel quarto ed ultimo capitolo, il risultato ottenuto, applicando il suo metodo nella SCUOLA ELEMENTARE MODELLO ANNESSSA ALL'UNIVERSITA' DI NEW-YORK.

---

1) *La Scuola e la Società* di J. Dewey (1.a traduzione italiana di Giuseppina di Laghi) è il 12.o volumetto della collezione *Scuola e Vita* diretta da G. Lombardo-Radice, prof. di Pedagogia all'Università di Catania.

Gli altri volumetti finora usciti sono i seguenti:

1. O. Ernst — *Flachsmann l'educatore*, commedia trad. da A. Mozzinelli.
2. G. Salvèmini — *Problemi sociali ed educativi dell'Italia d'oggi.*
3. G. Santini — *La Pedagogia come scienza dell'espressione didattica.*
4. G. Crocioni. — *Le regioni e la cultura nazionale.*
5. G. Harasim — *Lingua materna e intuizione.*
6. V. Fazio Almayer — *La scuola popolare.*
7. G. De Ruggiero — *Critica del concetto di cultura.*
8. A Carlini — *Avviamento allo studio della filosofia* (con una guida bibliografica, per i giovani studiosi di pedagogia e di filosofia).
9. G. Lombardo-Radice — *Come si uccidono le anime.*

Una scuola elementare annessa all'Università: questo vi basta per rinfrancare subito il vostro amore e le vostre speranze per la scuola elementare popolare. Quando si sarà compreso che la scuola elementare compie il lavoro fondamentale dell'educazione, facilmente si ammetterà che essa deve essere l'oggetto delle massime cure della nazione.

I.

La scuola e la vita sociale

Il Dewey, riconosciuta l'evoluzione compiuta dalla nostra Società, si sofferma a considerare particolarmente il cambiamento rapido avvenuto nell'industria, il quale ha portato nella nostra vita sensibilissimi rivolgimenti. Ha saputo la Scuola informarsi alle nuove condizioni sociali? Esaminare tale questione è di somma importanza, perchè, in un regime democratico, per intendere il valore di ogni riforma educativa, bisogna studiarla dal lato sociale.

Se oggi il crescente sviluppo, dell'industria e del commercio allarga i confini della produzione e fa esulare dalla casa ogni membro della famiglia — un tempo invece fra le sacri pareti domestiche, si compivano tutti i lavori necessari alla vita: dalla raccolta del materiale greggio, alla sua trasformazione in prodotto utile; e in tale lavoro anche l'aiuto dei piccoli era necessariamente richiesto.

Oggi, il fanciullo, non solo non lavora più, ma non vede nemmeno come gli altri svolgano la loro attività nei campi, nelle officine, nei laboratori chiusi alla sua investigazione. La scuola stessa fa di lui, essere essenzialmente attivo, bisognoso di vedere, immaginare, creare, raccontare, un essere che riceve passivamente l'esperienza altrui, ascol-

---

10. G. Salvenini — *Cultura e laicità.*
11. G. De Ruggiero — *Problemi della vita morale.*
12. M. Maresca — *Introduzione alla didattica.*
13. G. Lombardo-Radice — *Il concetto dell'educazione.*
14. A. Mozzinelli — *O.Ernst, l'uomo, l'artista, l'educatore.*
15. D. Provenzal — *I ragazzi e la loro educazione nei proverbi italiani.*
16. G. Gentile — *Per la riforma degli insegnamenti filosofici.*

Scuola e Vita non dovrebbe mancare nelle Biblioteche dei professori, dei maestri e degli studenti.

Scuola e Vita vuole ugualmente interessare: i docenti d'ogni ordine e grado di scuola; gli ispettori scolastici; i promotori di istituzioni complementari e sussidiarie della scuola; le associazioni con fini di elevazione morale e culturale; gli enti fondatori di istituti educativi; gli uomini politici che prendano a cuore i problemi della scuola nazionale; i giornalisti che vogliano discutere con completa informazione delle questioni più vive in materia di educazione.

Ogni volumetto costa UN *franco.* La collezione comprenderà un centinaio di volumetti.

tando un essere che si istruisce nell'acquisto di un sapere formale, privo di significato per lui.

Fuori, il lavoro pulsa, freme in ogni vita, in ogni angolo di terra, estendendo e rafforzando i vincoli di simpatia, di fratellanza, di solidarietà fra gli uomini, e gli uomini sono condotti, dalle aumentate relazioni sociali, dal cooperativismo industriale, allo spirito di tolleranza, al senso preciso e forte della propria responsabilità, alla coscienza dei propri doveri e dei propri diritti.

Come può la scuola rappresentare in piccole proporzioni la società umana, se in essa manca ciò che è il pernio della vita sociale: il LAVORO? In molte scuole, è vero, è stato introdotto il lavoro manuale, ma per non averne compresa tutta l'importanza, sociale sopratutto, si è proceduto a tentoni, senza metodo e perciò senza risultato. Invece sopratutto il lavoro manuale può essere l'anello che riallacci la scuola colla società moderna.

Il Dewey pone nella sua SCUOLA ELEMENTARE MODELLO il lavoro in legno; il lavoro di cucina; il cucire, il filare ed il tessere; il lavoro scientifico, che prepara i materiali per gli esperimenti; il lavoro artistico, che insegna a disegnare, dipingere, modellare. Questa attività essenzialmente pratiche vengono educate per l'arte e per la scienza. Tutte le scienze si compendiano nella geografia, la quale ci presenta la terra come abitata dall'uomo cui dona con ricchezza inesausta ed inesauribile i suoi tesori per favorire i progressi della civiltà. Ma se voi parlate dei luoghi senza riferirvi alle speciali attività umane che vi si producono, presentate al fanciullo un mondo falsato, vuoto, incomprensibile. Il fanciullo vuol essere invece messo a contatto diretto colla natura, vuol conoscere come l'uomo giunse a questo superbo dominio delle forze naturali, e RIFARE lui stesso, abbreviato, il cammino percorso dalla civiltà. In tal modo il processo del lavoro umano si svolge sotto ai suoi occhi ed egli è indotto a «inventare» nelle sue costruzioni, nei suoi disegni gli strumenti, le armi, le abitazioni che servirono all'esistenza e alla difesa dei primi popoli. Nell'impiego di strumenti e materiali diversi per il suo lavoro, il fanciullo acquista un cumulo di cognizioni, che hanno un profondo significato per lui ed un valore reale, perchè guadagnate attraverso la sua esperienza, per l'utilità immediata del proprio lavoro. Così scienza e vita si compendiano nella scuola, come nella società moderna, dove ogni attività ha valore pratico, se guidata dall'esperienza scientifica.

II.

La scuola e la vita del fanciullo

Studiata la scuola in relazione con la vita sociale il nostro autore passa a considerarla in rapporto allo sviluppo del fanciullo.

Nella vecchia scuola il bambino dipende strettamente dal maestro ed è quasi estraneo ai suoi compagni. Per tutta la scolaresca esiste uno stesso programma di studi, da impartirsi con lo stesso metodo per tutti. Centro di tutto il lavoro scolastico è l'insegnante che si ascolta, o il libro che si legge; spostare questo centro dall'insegnamento al fanciullo deve essere il fatto più importante della nuova educazione.

Lo studio del fanciullo, astro intorno a cui si aggirerà tutto il nostro lavoro, ci mostrerà che lo scolaro venuto a noi con le sue attività già in potente risveglio, ha prima di tutto bisogno di vivere, di operare. Attraverso la vita giungeremo ad istruirlo, tenendo conto dei suoi ISTINTI NATURALI che il Dewey classifica in quattro gruppi principali: 1°) istinto della conversazione e del linguaggio; 2°) istinto di cercare e scoprire cose nuove; 3°) di fare e di costruire; 4°) istinto dell'espressione artistica.

L'educatore moderno deve, con sapienza ed arte, dominare questi istinti, dirigerli verso uno scopo prefisso, reso cognito anche all'allievo, eccitare nel fanciullo l'interesse per le cose, ma lasciare che egli lo soddisfi da sè, mediante il lavoro.

Il fanciullo che ha qualche cosa da fare e può liberamente muoversi e operare tra fanciulli occupati come lui, ha anche qualche cosa da dire. E il linguaggio, in questa scuola rinnovata dal lavoro, sorge quale espressione spontanea dall'istinto sociale, che guida il fanciullo, come l'uomo, a scambiare coi suoi simili il tesoro delle proprie esperienze, a confessare i suoi errori, far noti i suoi progressi per contribuire, attraverso il miglioramento del suo lavoro al miglioramento del lavoro comune. Questo linguaggio — che non s'insegna come uno studio a parte quanto mai difficile, ma si coltiva come fatto sociale — si arricchisce di vocaboli e di espressioni sempre più copiose ed è il passaggio naturale al linguaggio scritto il quale dà tutto il fervido lavoro scolastico, acquista colorito, forza, verità, arte.

Dagli istinti di investigazione e costruzione del fanciullo la scuola può trarre i migliori frutti

III.

Le perdite nell'educazione

La nostra società, guidata dal suo spirito di democrazia, non può rimanere indifferente ai danni prodotti nelle anime infantili da una cattiva educazione, anche perchè, assicurare il bene dei fanciulli, è assicurare il bene della società futura, di cui essi saranno i membri.

Ogni difetto della scuola, dice il Dewey, dipende dalla mancanza di organizzazione tra le varie parti del sistema scolastico. Otto divisioni egli fa di questo sistema, studia lo sviluppo storico di ogni scuola, i suoi metodi, le sue finalità. Sorse ognuna con ideali diversi e diversi sono gli scopi cui tende, spesso opposti. Il sapere viene inteso dove come una coltura, dove come disciplina mentale, dove come utilità pratica. Ma l'educazione è una sola. Occorre assicurare prima di tutto l'unità nello scopo educativo, l'unità di metodo nei diversi rami di studio. Il nostro autore ha saputo ormai convincerci che dobbiamo considerare la scuola come una società embrionale: il solo mezzo dunque di unire le varie unità del sistema scolastico, sarà quello di riunire ciascuna di esse con la vita.

Da una educazione frammentaria, disorganizzata nasce nella mente del bambino uno stato penoso di disordine, che soffoca la coltura, nasce un dispendio infruttuoso di energie per l'acquisto di cognizioni che si dovranno in seguito ripetere con altro metodo o abbandonare del tutto come inutile corredo mentale. Un'altra perdita che la scuola fa rispetto al fanciullo, consiste nella sua incapacità a trar profitto per il lavoro scolastico, dalle cognizioni ed abilità che il fanciullo acquista fuori della scuola, e nel non saper essa rendere il fanciullo pronto ad applicare nella vita ciò che la scuola gli insegna.

La scuola deve invece, come abbiamo già veduto, ordinare, ampliare, spiegare le cognizioni che il bambino porta dalla sua vita famigliare; condurre poi il fanciullo dal giardino in cui sorge la scuola, ai campi vicini, al paese a studiare la sorgente dei materiali che egli adopra, le industrie che arricchiscono il paese, le energie che producono lo sviluppo di tali industrie, i commerci che le distribuiscono, le arti che conducono allo sviluppo più elevato del lavoro. Suo egli sentirà questo mondo palpitante di mille vite ed egli amerà tutte le cose, tutti gli esseri per i vincoli d'amore che nascono dalla conoscenza.

Tutte le forme di lavoro pratico eseguite nella cucina, nelle officine, nei laboratori devono essere in istretta rela-

zione colla teoria. I tesori intellettuali raccolti nella libreria che egli immagina collocata al centro della sua scuola rinnovata, danno modo al fanciullo di meglio interpretare il suo lavoro, arricchiscono la sua mente di idee nuove e di nuove osservazioni, le quali potranno trovare un'applicazione immediata nei nuovi lavori.

Ogni scuola deve a sua volta essere in connessione con l'Univrsità, luogo di ricerche, di custodia gelosa dei preziosi tesori del passato, la quale coi suoi laboratorî, coi suoi musei, le sue librerie potrà portare agli istituti scolastici inferiori e secondari, il sussidio efficace delle sue osservazioni e insegnare che allo spirito di ricerca, indispensabile nella vita moderna, si giunge attraverso le ricerche.

IV.

Tre anni della scuola elemeutare annessa all'Università

La scuola elementare annessa all'Università fu fondata nel 1896 con 15 alunni dai 6 ai 9 anni. Nel 1899, anno del presente resoconto, gli alunni salirono a 95 dai 4 ai 13 anni, con una spesa di lire 120 annue, per fanciullo. Gli alunni sono divisi in gruppi di 8 o 10, a seconda della forza intellettuale e della somiglianza delle loro attitudini. Tutte le materie d'insegnamento sono divise in dipartimenti ed ogni dipartimento ha il suo capo: la pratica dimostra che la naturale divisione del lavoro assicura il buon andamento della scuola.

Gli insegnanti, preparando i loro programmi in collaborazione coi professori e gli studenti dell'Università, si proposero di risolvere quattro questioni:

1° Che cosa si può fare e come per mettere la scuola in relazione colla Società.

2° Come possiamo trovare nella scienza, nella storia, nell'arte argomenti degni di essere appresi anche dai fanciulli.

3° Come possa l'insegnamento della lettura e della scrittura — simboli del sapere — essere posto in relazione con lo studio sperimentale e colla vita del fanciullo.

4° Come, studiando il fanciullo, si giunga alla compiuta applicazione del metodo educativo.

I programmi di tale scuola fissano che lo studio del bambino debba prima riferirsi alle occupazioni famigliari, per passare poi allo studio dei diversi rami delle industrie sociali, con metodo sperimentale, comprendendovi molta fisica e chimica. Il secondo anno della scuola elementare stu-

dia lo sviluppo storico delle invenzioni e delle industrie. Gli ultimi due o tre anni sono dedicati alla storia propriamente detta cominciando da quella americana, per ritornare poi, con ordine cronologico, a quella greca e romana. Gli insegnamenti delle lingue straniere, delle matematiche, della musica e delle arti grafiche e plastiche, hanno anch'essi il loro posto.

La scuola elementare annessa all'Università ha dimostrato che «i fanciulli possono vivere nella scuola come fuori e crescere ogni giorno in saggezza, gentilezza, spirito di obbedienza; che l'insegnamento può anche coi piccolini basarsi sulla verità che nutrisce lo spirito, che tutte le forme di sapere possono essere coltivate, e che lo svolgimento del fanciullo può essere sincero e completo e nel tempo stesso fonte di diletto».

Su tali criteri fu istituita a Milano da Giuseppina Pizzigoni, nel 1911, la Scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale, unica in Italia; su tali criteri io auguro sorga la vostra Scuola elementare cantonale, vagheggiata sulle pagine dell'«*Educatore*».

Siena. **Ivonetta Scutellari.**

⊡ ⊡

Ringraziamo la gentile e studiosa condiscepola della Scuola pedagogica *di Roma della sua pregevole collaborazione. Saremo lietissimi di pubblicare altre sue ampie e precise recensioni dei volumetti più significativi che usciranno nella collezione dell'infaticabie Prof. Lombardo-Radice.*

Anche la nostra egregia collaboratrice ci prova che leggere, rileggere, meditare libri sceltissimi e riassumerli in iscritto con vigile coscienza e spirito critico, è un ottimo mezzo per fortificare ed erudire l'intelligenza: mezzo raccomandabile in generale a tutti, e ai Docenti volonterosi in particolar modo.

Secondo me, negli ultimi anni, nei nostri paesi latini e sopratutto in Italia, la scuola come la vita e la filosofia corrente avevano dimenticato l'esistenza e l'essenza del grande principio angolare del mondo; il Male che esiste accanto al Bene, e contro il quale bisogna che il Bene sia sempre in piedi e in armi per contrastargli terreno.

Credo che nell'avvenire l'umanità rinsavita dalla spaventosa lezione di cose dovrà inculcare questa dura verità fin dalla scuola, e insegnare che la Bontà, il Bene, e il senso umanitario non vanno intesi e praticati con la mollezza indolente di un culto, ma con lo strenuo ardore e la passione di una milizia, e di una difesa perenne contro le forze perennemente in agguato del Male.

(*La Critica Magistrale*, 15 agosto 1916). **Margherita G. Sarfatti.**

NOTIZIE e COMMENTI

La missione della Svizzera e il principio democratico.

« Nella vita pubblica, nelle caserme, nei giornali, nelle scuole, torniamo al culto ardente delle idee democratica e federativa, delle idee di libertà e di giustizia, alle quali la Svizzera deve la sua formazione e la sua esistenza ». Così chiudevamo il nostro articoletto di commento alla questione Egli Wattenwyl (fasc. 3). Fermamente convinti che lo scostarsi da questi principî fondamentali significa lo sfacelo della Confederazione, insisteremo su di essi ogni qual volta ci si presenterà l'occasione.

I giornali hanno già parlato della rifioritura dei sani principî della tradizione elvetica che si nota un po' in tutta la Svizzera. La « Volkszeitung » del Dürrenmatt pubblicò tempo fa un importante articolo di un corrispondente basileese.

La guerra — dice in sostanza quel corrispondente, il cui articolo fu tradotto per la Gazzetta Ticinese *dal suo diligente collaboratore bernese — ebbe almeno questo di buono: condusse a chiederci quali erano le basi della nostra repubblica. Qualcuno de' nostri migliori concittadini si mise a studiare queste basi. Ricordiamo innanzitutto il lavoro fondamentale del prof. Ragaz sulle condizioni della nostra indipendenza. Il Ragaz considera* **la democrazia** *come pietra angolare del nostro Stato. Il crollo di questo principio condurrebbe alla rovina ed alla dissoluzione dello Stato. È innegabile che negli ultimi anni* lo spirito democratico *era da noi in decadenza. Veniva conculcato dall'ammirazione del principio della potenza e dell'autorità. La decadenza del* sentimento democratico *ebbe per prima conseguenza gli abusi militari e l'accrescimento di tutto quanto chiamiamo militarismo.*

Si poteva constatare in modo chiaro ed indubbio un'affliggente mancanza d'interesse per i nostri proprî affari. Il nobile principio « prima la Svizzera poi le contese degli stranieri » venne seguito solo da pochissimi giornali. Le « considerazioni d'un democratico » pubblicate nel 1915 nella Buchs Zeitung *» dimostrarono per la prima volta quale pericolo rappresentasse per la Svizzera la diminuzione del* senti-

mento democratico. *Si elevarono anche delle voci romande e socialiste a segnalare questo pericolo. Si vide in seguito che il vecchio* senso democratico *è ancora vivo nel popolo svizzero, anche se i suoi capi sono dominati dallo spirito del tempo.*

Noi consideriamo il movimento a sinistra che si manifesta sul nostro orizzonte politico, quale un buon segno di risveglio democratico. *Su questa base l'unione degli svizzeri di diverse razze e di differenti confessioni si potrà sempre fare. Il pensiero che in mezzo all'Europa, ferita a morte, infestata di militarismo e di dispotismo, noi formeremo uno Stato* veramente libero, *ci unirà tutti più strettamente. Allora potremo avere tranquillamente intensi rapporti intellettuali con tutti i nostri vicini, senza perdere la nostra natura propria. Questi rapporti intellettuali saranno uno scambio mediante il quale diffonderemo nel mondo* le idee democratiche.

E ciò non è una parola vaga. È quanto udimmo qualche tempo fa da un ufficiale germanico sulla quistione d'Alsazia. Questo ufficiale aveva imparato a conoscere l'Alsazia per esservi stato in guarnigione durante dodici anni. Un giorno ci disse: « Le nostre difficoltà coll'Alsazia non sono generate tanto dalla Francia, quanto dal fatto che gli alsaziani subiscono il contagio democratico *dei loro vicini, gli Svizzeri ».*

Queste parole ci resero più che mai fieri della nostra Patria; fieri di vedere che il sentimento della libertà *si diffonde da noi nei paesi vicini. Va da sè che le frasi* democratiche *che non fossero accompagnate dai fatti ci condurrebbero alla morte. Noi non possiamo rimanere immobili. La casa svizzera deve essere continuamente costrutta. Dobbiamo renderla abitabile e confortevole in maniera che nessuno abbia voglia di uscirne o di farle cambiare di proprietario.*

A questo punto l'articolista basileese osserva al Bächthold che nell'opuscolo « La crisi politico-nazionale in Isvizzera » espose delle tendenze antidemocratiche ed antiliberali, che di ogni dispotismo, quello dello Stato è il più insopportabile. E alle teorie sullo Stato del Bächthold, oppone questo passo di Giacomo Burckhard:

« Lo Stato piccolo è fatto perchè esista sulla terra un luogo ove il più gran numero possibile di attinenti dello Stato siano cittadini nel più vasto senso della parola. Il piccolo Stato non possiede che la vera libertà. Con questo solo valore ideale equilibra gli immensi vantaggi del grande Stato e financo la sua potenza. Per contro, ogni decadenza verso il dispotismo gli sottrae il suo proprio terreno ».

Le naturalizzazioni

La guerra ha grandemente aumentato le domande di naturalizzazione in Isvizzera. Nel 1914, il Dipartimento politico aveva ricevuto 3040 domande: ne ricevette 5380 nel 1915. Di queste domande, 2431 vennero ammesse nel 1914; 4002 nel 1915. Queste ultime 4002 autorizzazioni abbracciavano 11.907 persone.

I candidati che hanno ottenuto l'autorizzazione a farsi naturalizzare (eventualmente con la loro famiglia) si suddividono come segue fra gli Stati belligeranti: Germania 2444; Italia 651; Austria-Ungheria 465; Francia 270; Russia 80; Inghilterra 21; Turchia 9; Bulgaria 4; Belgio 1; Giappone 1.

Secondo indicazioni pubblicate dal « Berliner Tagblatt » il numero degli Svizzeri dimoranti in Germania è di circa 40.000 ciò che su una popolazione di 67 milioni d'abitanti fa il 0.06 per cento. La proporzione dei germanici stabiliti in Isvizzera è cento volte più elevata, poichè su 3,7 milioni di abitanti, noi contiamo 219,530 tedeschi, ossia il 6 per cento della popolazione.

Queste cifre fanno pensare.

Per l'applicazione della legge sugli apprendisti

Il 15 gennaio 1912 il Gran Consiglio votava una provvida legge regolante il tirocinio nel commercio, nelle industrie, nelle arti e nei mestieri (v. Foglio Officiale, *1912, pp. 132 e seguenti). Alla legge seguì, nello stesso anno, un regolamento generale e quindi un regolamento speciale disciplinante gli esami di fine tirocinio.*

In qualche località questi dispositivi rimasero fino a poco tempo fa pressochè ignorati o per lo meno punto osservati. Seguirono sul Foglio Officiale *parecchie diffide del presidente della Commissione cantonale di vigilanza, il quale recentemente diramò una circolare invitante i padroni a mettersi in regola con i sopra accennati dispositivi.*

Malgrado tutto ciò, la legge e il regolamento sugli apprendisti non sono ancora osservati dalla grande maggioranza dei proprietarî di officine e fabbriche e dai padroni in genere. Perciò la Commissione di vigilanza, a mezzo del suo Presidente ispettore Luigi Brentani, ha ora diramato una nuova circolare:

« Malgrado i ripetuti inviti e le reiterate ammonizioni abbiamo con dispiacere notato come molti siano ancora i padroni i quali non si curano di rispettare i dispositivi di legge relativi al tirocinio nelle arti, nei mestieri e nel commer-

cio. Ancora molti reputano di non essere tenuti ad ossequiarli per la circostanza che i loro dipendenti minorenni ricevono fin dall'inizio un'adeguata mercede. Avvertiamo che questa circostanza non ha nessun peso sia perchè la legge sul tirocinio riguarda tutti quanti i minorenni, *cioè i giovani dai 14 ai 20 anni, sia perchè la questione del salario dev'essere regolata dal contratto di tirocinio (vedasi l'art. 8 del formulario a stampa incluso nell'apposito libretto).*

« Il contratto dev'esser fatto nel momento stesso in cui il minorenne entra nell'ufficio, nell'officina o nel laboratorio *e non dopo un certo periodo di prova. Il contratto a stampa (vedasi l'art. 2) già prevede che i primi due mesi sono considerati come di prova.*

« *Dopo queste spiegazioni noi abbiamo il dovere di esigere che tutti i padroni compiano i loro obblighi, e non saremo più oltre indulgenti. Coloro che* entro tre giorni a partire da domani *non si saranno messi in regola con la legge e il regolamento sul tirocinio, e coloro che d'ora innanzi trascureranno il loro dovere nell'assumere nuovi minorenni o non daranno avviso alla lod. Municipalità della scissione dei contratti o delle variazioni che vi si apportano, saranno senz'altro denunziati* come contravventori alla legge e puniti *dalla competente autorità* ».

Tale la recente circolare.

È necessario che la Legge sugli apprendisti sia totalmente applicata, e però non si può non lodare la Commissione di vigilanza per l'energia di cui dà prova. Dopo lo scoppio della guerra, la Legge sugli apprendisti ha acquistato un'importanza ancora maggiore. In tutti i paesi, il problema della educazione professionale è all'ordine del giorno. Per convincersene basta leggere le riviste scolastiche italiane e francesi: il Corriere delle maestre *di Milano, p. es., e il* Manuel général de l'Instruction primaire *di Parigi, che se ne occupano in quasi tutti i fascicoli.*

Nel Ticino abbiamo una legislazione scolastica (scuola elementare e insegnamento professionale) che la Francia e l'Italia ancora non posseggono. Questa, senza vanterie, la confortante verità.

La Demopedeutica *e le associazioni magistrali* Scuola *e* Federazione *dovranno occuparsi d'ora in poi anche dell'applicazione della Legge sugli apprendisti. L'edificio scolastico popolare s'è accresciuto di un piano. Oggi abbiamo il grado inferiore, il grado superiore e il tirocinio. Occupiamoci anche dell'ultimo piano, di quello che corona l'edifizio.*

*Ci permettiamo di ricordare che nel primo fascicolo dell'*Educatore *(1916) abbiamo attirato l'attenzione dei let-*

tori anche sul tema La guerra e l'educazione professionale della gioventù ticinese.

Chiuderemo con qualche domanda.

Ora che abbiamo la Legge sugli apprendisti sono ancora necessarie in tutte e località del Cantone le Scuole di ripetizione o complementari che un egregio collaboratore della Scuola *vorrebbe ripristinare? Non è meglio semplificare e coordinare il più possibile?*

I Segretari Comunali

Domenica 13 agosto ebbe luogo a Giubiasco l'annunciata riunione dei segretarî comunali del Cantone per occuparsi del miglioramento della loro posizione.

Venne approvato lo statuto sociale e si diede incarico al Comitato, unitamente al notaio Buetti, segretario di Muralto, di presentare un memoriale al Consiglio di Stato contenente le domande dei segretarî pel miglioramento della loro condizione.

Il movimento dei segretarî comunali merita ogni considerazione. È noto quanto sia aumentato il lavoro di questi funzionarî, e quanto magra sia la loro retribuzione. Fra i segretarî comunali, vi sono molti docenti, e sappiamo che in generale i docenti, per una strana pretesa, radicata anche in molti che di progressista usurpano la qualifica, si vogliono sovraccaricare di ogni genere di lavoro retribuendoli con tre chiacchiere .

Noi desideriamo, è vero, per il nostro Paese, maestri aperti, attivi, studiosi e valenti nella loro professione; ma è altresì vero che vogliamo generosamente retribuito il loro lavoro.

Se io fossi germanico...

*« Se io fossi germanico (scrive il prof. E. Bontà in un eccellente articolo uscito nell'*Adula *del 12 agosto), e per di più avessi avuto la fortuna di sedere, Geheimrat, vicino all'imperatore, non avrei mancato di fargli, prima dello scoppio della guerra, alcune mie osservazioni.*

« Voi siete un grand'uomo, sire — avrei detto — e il nostro è un magnifico popolo. Abbiamo una grande flotta, e un più grande esercito. Possiamo fare la guerra. Non è detto nè scritto nei decreti della divina Provvidenza che il predominio mondiale debba essere inglese piuttosto che tedesco. Il predominio è di chi sa procurarselo: di Babilonia, di Atene, di Roma, di Parigi, di Londra. Questo è ben chiaro.

Ma a procurarselo occorrono molte cose che noi, tedeschi, non abbiamo e non possiamo più avere. Non possiamo più avere, per es., una grande idea originale con noi. Cesare,

Alessandro, Napoleone, lottarono per creare un impero, e lo crearono. Ma essi marciavano contro un mondo di barbari o di inferiori, e potevano avanzare recando un verbo nuovo, ricreatore, nelle pieghe delle loro bandiere: che cosa possiamo portare noi ai popoli d'Europa? Noi abbiamo grandi artiglierie costruite a meraviglia, ma un'anima nostra da regalare al mondo non l'abbiamo. Se anche la meravigliosa macchina trionfasse, ben poco potrebbe operare sugli spiriti odierni, che sono per loro natura incoercibili. No, sire, non c'è più modo di speculare sui confini: la sola via aperta in questa Europa gelosa è quella di renderli trasparenti, e di passarvi in silenzio come l'acqua attraverso i pori della terra».

Il problema della carta

Senza dubbio da molto tempo si adopera la carta ma giammai se n'è consumata come oggi, che si stampano milioni e milioni di giornali, volumi, opuscoli, cataloghi, quaderni per le scolaresche e manifesti diversi. L'industria della carta rappresenta un consumo annuale di tre miliardi di chilogrammi di legno. In questa cifra i soli giornali entrano per 1 miliardo e 500 milioni di chilogrammi; cinquecento milioni di chilogrammi sono assorbiti dalla libreria; il terzo miliardo di chilogrammi serve a fare varie specie di carta utilizzate in mille guise. Per bastare a quell'enorme consumo (apprendiamo da una rivista di Firenze), mentre si tagliano annualmente 100 miliardi di piedi cubi di legno, non ne crescono che dai 35 ai 40 miliardi.

Non è quindi tanto paradossale il prevedere in un avvenire non tanto lontano, la distruzione completa delle foreste. Da ciò la tendenza ad incoraggiare i tentativi di fabbricazione di pasta da carta coi diversi succedanei del legno: mais, sorgo, bambù, ginestre. Nell'Asia sud-orientale, compresevi l'India e il Ceylan, si trovano delle riserve inesauribili di fibre che potrebbero essere utilizzate per la fabbricazione della carta. La principale di queste fibre è il bambù comune, il quale è stato riconosciuto come il legno meglio appropriato per tale industria. La Birmania da sola possiede 20 mila miglia quadrate di «giungle» di bambù, le quali potrebbero dare un rendimento annuale di 20 milioni di tonnellate.

Le cause della disattenzione degli scolari

Circa le cause della disattenzione dei fanciulli L'Igiene della Scuola *fa conoscere i frutti di investigazioni scolastiche compiute in America. Vi sono fanciulli i quali si di-*

straggono colla massima facilità, tanto che al maestro riesce vano ogni mezzo per tenerli attenti qualche minuto. La inchiesta sulle cause del fenomeno ha stabilito ch'esse sono dipendenti in parte dal fanciullo stesso, in parte dalla scuola, in parte dall'ambiente domestico. Le prime si connettono ad alterazioni della salute fisica del fanciullo (difetto della vista, dell'udito, del linguaggio, anemia, rapido sviluppo, pubertà, ecc.) o da alterazioni mentali (idiozia, inbecillità, apatia, amoralità).

Le cause scolastiche riguardano le aule mal ventilate o male illuminate, troppo grandi o troppo piccole, gli arredi insufficienti o sproporzionati, i programmi eccessivi, inorganici o inadatti all'età dei fanciulli, e la difettosa pronuncia dei maestri o il cattivo metodo d'insegnamento.

Le cause domestiche si connettono ai vizî dei genitori, all'eccesso di carezze, all'indisciplina familiare, alla cattiva alimentazione ed alla necessità di lavorare. I rimedi scaturiscono dalla esposizione stessa delle cause e sono: igiene scolastica; buona scelta dei maestri; ispezioni mediche scolastiche per segnalare alle famiglie i difetti fisici degli alunni con i suggerimenti per la cura; scuola speciale per gli anormali psichici. Ma il più difficile è costituire dei provvedimenti sociali per migliorare l'ambiente domestico.

Il cinquantenario del primo cavo telegrafico sottomarino

Mentre imperversa questa guerra mostruosa, ricordiamo le date più belle dell'incivilimento umano!

Il 5 agosto s'è compiuto il cinquantenario di una data storica: quella della posa del primo cavo telegrafico sottomarino fra Europa ed America. Altri tentativi erano stati compiuti e in parte realizzati anni prima; però solo il 5 agosto 1866 si riuscì a inaugurare un servizio telegrafico regolare. Nel primo tentativo del 1857 il cavo destinato alla posa era stato allestito in due pezzi, caricati su due navi: la nave americana Niagara *e quella inglese* Agamennon, *che aveva un passato glorioso per essere stata nave ammiraglia durante la guerra di Crimea. Bisognò decidersi a dividere il cavo in due pezzi, giacchè in tutto il mondo non v'era un bastimento capace di trasportare il cavo intero. Nel 1866 la posa venne eseguita dal grande transatlantico inglese* Great Eastern *che per questa opera si guadagnò fama imperitura. I lavori di collocamento finirono il 4 agosto e l'indomani si cominciò lo scambio dei telegrammi. Quattro settimane dopo, nella notte del 2 settembre, il* Great

Eastern *riuscì a ripescare un cavo rotto in un tentativo dell'anno precedente e a metterlo in istato di funzionare, e così già nell'autunno del 1866 fra Europa e America vi erano due cavi sottomarini. Allo scoppio della guerra europea essi ammontavano a 18.*

FRA LIBRI E RIVISTE

C. Ranzoli, DIZIONARIO DI SCIENZE FILOSOFICHE. 2ª ediz. ampliata e corretta, di pag. VII-1252. — Ulrico Hoepli, editore. Milano, 1916, L. 12,50.

Uno dei caratteri più spiccati e più nobili della cultura contemporanea, è senza dubbio il posto sempre maggiore che in essa va assumendo la filosofia. Lo prova per quanto riguarda l'Italia, la grande diffusione raggiunta in breve tempo dalla prima edizione del Dizionario del Ranzoli, l'unico che il vicino regno possegga. Non è possibile, infatti, accostarsi a questa parte eccelsa del sapere, senza una guida che orienti nel labirinto dei problemi, degli indirizzi e delle scuole, che aiuti a comprendere il linguaggio oscuro, le formule misteriose, che illumini insomma le *tenebre sacre* di cui la filosofia sembra circondarsi.

Se a tale compito ha già corrisposto la prima edizione del Dizionario, ben più dovrà corrispondervi questa seconda, arricchita com'è di gran numero di nuovi termini, dei corrispondenti stranieri per ogni vocabolo, di ampia e precisa bibliografia alla fine di ogni articolo, e grandemente sviluppata nella trattazione dei singoli argomenti. Poichè il titolo « dizionario » non deve trarre in inganno. Non si tratta cioè di un'arida catalogazione alfabetica di vocaboli, definiti nel loro significato, bensì di una vera e propria enciclopedia filosofica, nella quale i problemi sono svolti con ampiezza, nel loro sviluppo storico e nelle loro soluzioni principali, dalle più antiche fino alle recentissime, tantochè vi si trovano esposte le dottrine del modernismo teologico filosofico, del motilismo, dell'attualismo, della filosofia dei valori, le ultime ricerche sul sogno, sui fenomeni telepatici, sulla psicologia segmentale, le nuove teorie estetiche, sociologiche ecc. Di più vi sono trattate, non pure le questioni strettamente filosofiche, ma ancora quelle che più interessano il gran pubblico, come l'ipnotismo, la telepatia, la suggestione, le dottrine sociali e politiche, le varie concezioni

della materia della vita, dell'educazione, dell'arte ecc. Si proclama oggi, e giustamente, la necessità di liberare la cultura italiana dalla soggezione straniera, e di farla apprezzare così in casa come fuori. Orbene il Dizionario del Ranzoli, alla sicurezza delle informazioni, alla sapiente distribuzione del materiale, al pregio, tutto latino, della sobrietà e della limpidezza, unisce anche quello di tener conto ad ogni occasione del contributo dei pensatori italiani, dagli antichi ai viventi, contributo che nelle opere straniere è molto a torto sistematicamente dimenticato.

Nuove pubblicazioni

Gabriel Séailles, *L'enseignement de la morale à l'école.* — (Conférence donnée à l'occasion de la réunion trisannuelle de la Société pédagogique neuchatelloise, au Locle les 16 et 17 juin 1916). — Neuchatel, Imprimerie Rossier, 1916, pp. 18.

Alice Descomdres, *L'éducation des Enfants Anormaux.* — Collection d'actualités pédagogiques). — Neuchatel, Delachaux et Niestlé 1916, fr. 4, pp. 434.

P. Sciobéret, *Marie la Tresseuse.* - Lausanne, Librairie Payot, 60 cts.

T. Armani, *Scritti critici* — Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, pp. 152.

Cordelia, *Le donne che lavorano.* - Milano, Treves, pp. 204, fr.3, 1916.

Cordelia, *Piccoli eroi.* — 62.o migliaio — Milano, Treves, fr. 2.

ATTI SOCIALI

VII^a Seduta della Commissione Dirigente

Lugano, 20 agosto 1916.

Oggi, nell'aula della Direzione delle Scuole primarie di Lugano, è riunita la Commssione Dirigente. Sono presenti il Presidente A. Tamburini e i membri: Direttore Pelloni, prof. Virgilio Chiesa, il Cassiere Antonio Odoni e il revisore prof. Fr. Bolli.

Il signor G. Nizzola e l'avv. D. Rossi scusano l'assenza.

Il Presidente comunica che la Commissione organizzatrice dell'Assemblea sociale da tenersi in Bioggio, fu da lui costituita con le seguenti persone della località ed immediate adiacenze: Prof. Maurizio Moccetti, Pretore Riccardo Staffieri, avv. Luigi Balestra, consi-

gliere Antonio Galli, sindaco Federico Monti, sindaco Filippo Reina.

— Si risolve di fissare il 1° **OTTOBRE** come giorno della 74.ma assemblea sociale. L'ordine del giorno dell'Assemblea ed il Programma della festa saranno comunicati più tardi per mezzo del nostro periodico.

— Si prendono in esame alcune proposte di modificazione dello Statuto sociale, presentate dal signor Antonio Odoni. Sulle stesse riferirà una Commissione composta dei signori Pelloni e Chiesa.

A sensi dello Statuto, queste proposte saranno rese note a mezzo dell' *Educatore*.

— Si vota un contributo di fr. 50 per l'Asilo infantile di Cadempino. Sarà versato nel 1917.

— Si prende atto di una lettera della *Pro Ticino* con la quale ringrazia pel nostro versamento di fr. 50.

— In seguito ad istanza scritta, sono ammessi fra i soci i signori: Giuseppe Remonda, maestro, e Severino Duchini, telegrafista, ambedue di Giubiasco.

— L'avv. Gobbi, di Stabio, ci prega di rendere edotto il ceto magistrale che pei docenti sono concessi bagni sulfurei al prezzo ridotto di cent. 50 presso lo Stabilimento Balneare sociale.

Si risolve di ringraziare l'egregio avvocato a nome dei docenti.

— Si risolve d'aumentare il numero delle pagine del periodico sociale, utilizzando la somma che veniva stanziata per la collaborazione straordinaria.

— Si risolve di stanziare una somma nel Preventivo per sussidiare i Docenti che frequenteranno *Corsi estivi fuori del Cantone*. Il sussidio sarà versato dopo che il richiedente avrà presentato una Relazione sul Corso seguìto.

— Con vero dispiacere si prende atto di una nobile lettera del sig. Cassiere Antonio Odoni, con la quale, per motivi di salute, rassegna le dimissioni dalla carica coperta egregiamente per 14 anni. Sarà trasmessa alla Assemblea per le risoluzioni di sua competenza.

La Dirigente, dal canto suo, vota fino dal presente, sentiti ringraziamenti per l'opera intelligente e zelante prestata dal sig. Odoni, al quale augura che la salute lo rimetta in grado di occuparsi ancora delle cose sociali con la competenza che ha sempre dimostrato.

La seduta viene sciolta con un arrivederci a Bioggio il 1° **Ottobre**.

La Commissione dirigente.

Necrologio Sociale

Ercole Lombardi

Si è spento a Lugano nel pomeriggio de 14 agosto, vittima di un morbo lungo e crudele. Fu uomo di grande bontà e di forte carattere.

Italiano d'origine, *Ercole Lombardi* era nato a Locarno nel 1851. L'amore per il nostro paese, dove egli sempre visse, lo spinse, circa 12 anni or sono, ad acquistare la cittadinanza svizzera.

Austero in apparenza, sapeva essere gioviale fra gli amici. Nemico d'ogni ingiustizia, sapeva prodigare consigli ed esprimere giudizî sempre informati a praticità e a buon senso. La lealtà e la più scrupolosa onestà nella trattazione degli affari, gli valsero ognora l'unanime rispetto dei concittadini.

Benchè non abbia mai coperto cariche pubbliche, prese sempre viva parte al miglioramento delle condizioni materiali e morali del paese, in omaggio ai principî schiettamente progressisti da lui professati.

Era socio della *Demopedeutica* dal 1889.

Mario Chiesa
fu Benigno

In quel suo «Molino del Bosco», dove da anni si era volontariamente relegato, trapassava, il 18 agosto, vinto dal male contro il quale lottava da parecchi mesi.

Con *Mario Chiesa* scompare un chiassese dell'antico stampo: buono, gioviale, generoso.

Fu consigliere comunale di Chiasso, membro di numerose Associazioni e attivo uomo politico.

Per gli amici fu il compagno sincero, pieno di vivacità.

Era da ormai 20 anni socio della *Demopedeutica*.

Il nostro riverente saluto alla memoria di *Ercole Lombardi* e di *Mario Chiesa*.

LIBRERIA

Alfredo Arnold

LUGANO

— Via Luvini Perseghini, —

Visitare la vetrina comprendente l'esposizione dei conosciutissimi

Manuali Hoepli

Catalogo delle novità librarie

a disposizione

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Libreria CARLO TRAVERSA - Lugano

Casa Riva ◆ TELEFONO 34 ◆ Via Pretorio 7

Fabbrica di Registri
d'ogni genere
✳
Oggetti di Cancelleria
✳
Articoli per disegno

Inchiostro nero
"Gardot,,
✳
— Immagini —
✳
Giuocattoli

◆ Grande assortimento in Cartoline illustrate ◆

Si assume qualunque lavoro tipografico

La stessa Libreria

è provvista di tutto il materiale scolastico in uso nelle Scuole del Cantone e provvede altresì quel qualunque oggetto e libro di testo o materiale che le verrà comandato, nel più breve termine possibile, date le condizioni attuali, e senza alcun aumento di spesa.

Forte Sconto

ai Comuni - Istituti e Maestri

OCCASIONE FAVOREVOLE per quegli allievi che frequentano le Scuole Cantonali — Liceo, Ginnasio, Scuola Professionale, Istituti privati, ecc., aprendosi loro speciale conto-corrente.

Anno 58° ❖ LUGANO, 15 settembre 1916 ❖ Fasc. 17°

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

L'Educatore esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo: Fr. 5 in Isvizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione postale. — *Pei Maestri*, fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del periodico, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* e all'*Almanacco del Popolo*, Fr. 3.50.

Redazione. — Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Lugano**.

Amministrazione. — Per l'invio di valori rivolgersi al Cassiere sociale; per spedizione del periodico, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, al sig. Maestro *Cesare Palli, segret.*, **Lugano** (Besso).

Sommario

1° Ottobre

Giustizia ai maestri! (*L'Educatore*)

Scuole elementari di Lugano: Programma per l'anno 1916-17. (*E. P.*)

Per il turno scolastico.

Notizie e Commenti: Cultura generale e cultura professionale — Si rispettino i nostri nomi — Le forze idrauliche del Ticino — Il libero Rodano — Una collezione nazionale italiana di musica — Il commiato di Augusto Murri dai propri scolari — Cogli esploratori — La lega ansealica — Agli amici.

Fra libri e riviste: Quaderni di pedagogia — Nuove pubblicazioni.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1916-17, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — *Vice-Presidente:* Dirett. Ernesto Pelloni — *Segretario:* M.° Cesare Palli — *Membri:* Avv. Domenico Rossi - Dott. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — *Supplenti:* Direttrice Caterina Amadò - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — *Revisori:* Prof. Francesco Bolli - Cons. Pietro Tognetti - Dott. Angelo Sciolli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola.

Direzione stampa sociale:
Prof. Ernesto Pelloni - Lugano.

ANNUNCI: **Cent. 20** la linea. Rivolgersi [illegible] *oreria Carlo Traversa, in Lugano*

Stab. Tipografico C. [illegible] Lugano

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: **Bellinzona**

Succursali: **Lugano, Locarno** - *Agenzie:* **Mendrisio, Chiasso**
Rappresent.: **Biasca, Airolo, Cevio, Dongio, Tesserete**
Ponte Tresa, Faido, Magadino, Brissago.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.—

Offriamo i nostri servigi per

Acquisto e Vendita di Titoli
alle migliori condizioni

Impiego di capitali in titoli di primo ordine

Custodia ed Amministrazione di Valori
di qualsiasi specie

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Il fisco non potrà esercitare presso la Banca dello Stato indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

ANASTASI e REGOLATTI

Il Commerciante Svizzero

Elementi di Diritto Commerciale e di Economia Politica
per le Scuole Tecniche e Commerciali Inferiori

Fascicolo primo. — Nozioni generali. - I Commercianti. - Le Istituzioni e le Società Commerciali. (**L. Regolatti**).

Fascicolo secondo. — Le Obbligazioni. - Il Cambio. - Le Assicurazioni. - Le Esecuzioni ed i Fallimenti. (**Anastasi e Regolatti**).

Fascicolo terzo. — *Economia politica.* - Nozioni generali. - La Svizzera economica. (**G. Anastasi**).

Il primo fascicolo, stampato dalla *Tipografia Luganese*, è in vendita presso *tutte le Librerie del Cantone* a **Fr. 1.**— Gli altri fascicoli, in preparazione, verranno pubblicati nel corrente anno. — Deposito *Libreria Arnold, Lugano.*